PROLUSIONE DELL'ABATE GIACOMO ZANELLA PROFESSORE DI LETTERATURA...

Digitized by Google

Giacomo Zanella

Digitized by Google

6

PROLUSIONE

DELL' ABATE

GIACOMO ZANELLA

PROFESSORE

DI LETTERATURA ITALIANA

NELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

LETTA

IL GIORNO 14 GENNAIO 1867

PADOVA
STAB. NAZ. DI P. PROSPERINI EDIT.
1867

Digitized by Google

96

Proprietà Letteraria.

Digitized by Google

LETTERATURA

E

CIVILTÀ

Digitized by Google

la nostra emancipazione: ricordiamo l'ardore, l'ansietà, le lagrime, onde in segreto si divorava una pagina, che, con in fronte il santo nome d'Italia, ci mandavano dalla terra d'esiglio i nostri fratelli. La penna dello storico e la lira del poeta prepararono la spada dell'eroe; la gioventù delle Università, che la sera avea atterriti gli oppressori col canto degl'inni nazionali, correva la mattina ad iscriversi fra le fila dei liberatori d'Italia. Può dirsi che la nostra letteratura, specialmente da un secolo in qua, non sia stata che uno strumento di guerra contro gli esterni ed interni nemici della Penisola; ma se ciò da un lato è bellissimo titolo di gloria, non può negarsi dall'altro che talvolta non abbia rimossi gli scrittori da quell'elevata serenità di pensiero, in cui solamente consiste la perfezione dell'arte. Si aggiunga che per le divisioni politiche il settentrione d'Italia ignorava ciò che si pensasse o scrivesse al mezzogiorno, e viceversa: si aggiunga che consapevoli della nostra servitù, e però condotti ad invidiare la forza e le libere istituzioni di altri popoli, a poco a poco ci eravamo lasciati sedurre da quelle letterature, di cui spesso ci femmo imitatori incauti e men verecondi. Ora le divisioni sono tolte: è cessato il dominio straniero: l'Italia confidente nella sua forza può guardare senza invidia e senza odio all'altre nazioni, di cui con legittimo orgoglio si sente madre più che sorella. Qual indirizzo pertanto potrà darsi alla nostra letteratura? Quale scopo si deve ad essa prefiggere? Qual forma prescegliere che alletti colla novità, nè d'al-

Digitized by Google

tra parte ripugni alle grandi tradizioni dell'arte antica? Quando io penso che l'Italia entra per la terza volta a pesare sui destini del mondo; quando penso che la prima volta colla legislazione e colla lingua di Roma ha fatto una famiglia di tutto il genere umano; e che la seconda volta con Dante e con le arti toscane lo toglieva dalla barbarie, io domando a me stesso: in questo terzo periodo della sua vita, che farà di nobile, di grande, di degno l'Italia? Ed allora io mi volgo a considerare lo stato dell'odierna società: esamino le somme questioni, che tengono sospesi presentemente gli spiriti; guardo a voi, generosi giovani, che, dopo aver cinte le armi per la più nobile delle idee, venite ad addestrarvi per altre battaglie in questo asilo delle scienze; e mi sembra di scorgere non dubbiamente tracciata la via che devono tenere le nostre lettere, quando intendano di rispondere alla fama, che gode giustamente nel mondo l'ingegno italiano. Avessi io una parte della erudizione e della facondia del mio illustre predecessore in questo insegnamento, Pietro Canal, com'io con minor diffidenza entrerei a parlarvi dell'officio, che nell'odierna civiltà compete alla letteratura.

Le lettere a'nostri giorni, conviene confessarlo, hanno molto perduto del loro onore: le scienze naturali tengono il campo. Abbraccio con questo nome tutte le scienze che si propongono di studiare la natura dei corpi. Il metodo sperimentale aiutato da'poderosi strumenti, che gli furono porti dall'ottica e dalla fisica, ha potuto accuratamente distinguere gli

Digitized by Google

102

elementi, e conoscere le occulte proprietà della materia, sia che ammassata in vastissimi globi ruoti negli spazii celesti, sia che palpiti impercettibile nelle filamenta di un infusorio. Non mi distendo in soggetto, che non è mio; ma tali e tante sono le conquiste della scienza in questa parte da render credibile ogni suo più glorioso trionfo nell'avvenire. Un segreto presentimento affanna oggidì tutti i grandi pensatori; la scienza è per passare in un nuovo e splendido stadio mediante la simplificazione e forse la unificazione de' sommi principii, che finora costituivano altrettanti rami dell'umano sapere. La fisica e l'astronomia; la chimica e la fisiologia sgombre dall'ipotesi e dai fatti confusi, che finora le ritardavano nel loro cammino, tentano ridursi ad alcune semplicissime formole; per cui le leggi, che governano l'universo, ci saranno messe innanzi coll'evidenza e col rigore di un assioma matematico. Auguriamo questo ultimo trionfo alla scienza moderna: intanto ringraziamola de' grandi benefici, che ha già fatto all'umanità, di cui immensamente ha migliorate le sorti.

Peccato che al fiorire di uno studio non sempre rispondano con pari successo gli altri studii! Le scienze hanno talmente invaghito l'uomo dello studio de' corpi, lo hanno talmente immerso nella contemplazione della materia, da non lasciargli vedere nell'universo altre forze, che le inerenti alla stessa materia; il pensiero, il volere, anzi il principio d'ambedue ch'è lo spirito, parvero effetti della stessa

Digitized by Google

causa da cui si formano i corpi. Strana contraddizione! Mentre lo spirito porgeva le prove più solenni di sua incorporea natura: abbracciava terra e cieli: dalla nebulosa al granello di sabbia tutto scopriva, tutto sottoponeva al calcolo severo della ragione, pareva d'altra parte che godesse di volgere in giuoco queste sue divine attitudini, e rinnegando il superbo ricordo di sua origine, e cercando nella materia la soluzione de' fatti più stupendi dell'intelletto, si compiacesse di degradarsi alla condizione del bruto, anzi di credersi una cosa coll'inanimata materia. Illustri fisiologi opinarono il pensiero dell'uomo altro non essere che fosforo, cioè una secrezione del cervello: altri, cercando di spiegare colla sola materia l'apparizione della vita sulla faccia del globo, ricorsero alla generazione spontanea; donde procedendo per lunghissima serie di elezioni naturali e di relative trasformazioni nelle specie, si arrestarono a contemplare la culla e gli antenati dell'uomo nella famiglia del gorillo e degli altri quadrumani, che infestano le boscaglie della Guinea. Io m'inchino, o signori, riverentemente alla scienza moderna; ma non posso indurmi a credere che altro al mondo non esista, se non ciò che soggiace all'analisi del fornello e delle storte. Per quanto una filosofia, detta positiva, siasi studiata di limitare le nostre ricerche ai soli fatti sensibili: per quanto siasi provata di staccare l'attenzione dell'uomo dall'idea per ridurlo a contentarsi dell'apparenza, sente l'uomo intorno a sè qualche cosa di arcano e d'indefinibile, della cui realtà

Digitized by Google

non è meno certo, che della presenza degli oggetti, i quali tocca con mano. Oltre il mondo che noi abitiamo; oltre i mondi, che ci sono rivelati dal telescopio, esistono mondi inaccessibili al senso, ma non meno noti allo spirito, che vagheggia in essi l'idee della verità, della giustizia, della bellezza e dell'ordine; nobilissimi mondi, ove le anime eccelse sogliono ripararsi dagli assalti della fortuna, e dal contagio delle umane scelleratezze. Chi di noi non ne ha avuta qualche visione? Chi di noi cercando di esprimere co' mezzi dell'arte un'immagine qualunque della bellezza, non si vide balenare in mente il tipo d'una sovrana bellezza, che ogni sforzo dell'arte era vano a riprodurre? Chi di noi si è mai appagato della conoscenza di un vero, che non agognasse al possedimento del vero assoluto? Chi di noi, veggendo la colpa coronata, oppressa la virtù, non ha sentito nell'anima il fremito della calpestata giustizia? È dall'idea, che scaturiscono i più nobili sentimenti che onorino l'umanità; alla quale idea, se voi sostituirete il senso, come principio d'azione, voi avrete distrutto l'ordinamento sociale, distrutto il libero arbitrio, il diritto, il dovere; la sola forza, ora armata di ferro, ora immascherata di astuzia, sarà la morale di un automa condannato a riporre la sua felicità nel culto del piacere e delle ricchezze. In tale condizione degli spiriti quale sarebbe per essere la letteratura? Coll'oscurarsi dell'idea potrebbe più essa sussistere?

A fianco della scuola di filosofia positiva ha credito oggi in Europa una scuola letteraria, detta rea-

Digitized by Google

lista, perchè non altro si propone che di riprodurre il reale, qual ci viene offerto dal senso, e si crede di aver raggiunta la cima del bello, quando abbia figurato col poco che v'ha di bellezza quanto di più sconcio e di più brutto presenti la vita. Già ne abbiamo qualche saggio in parecchi drammi e romanzi del tempo, dalla cui lettura io non mi sono mai levato senza un senso profondo di amarezza e di sconforto. Ma stando ai canoni più semplici e più ovvii dell'arte, dov'è con questa scuola l'invenzione, elemento primo e presso che unico in ogni opera artistica? Se l'arte non è che una copia della natura, qual interesse può ispirarmi, quando posso ad ogni istante vagheggiare il modello? E qual ingegno è tanto fecondo e flessibile, che possa gareggiare nella ricchezza delle forme e de' colori colla natura? Ah! non è l'imitazione della natura, che noi cerchiamo nell'arte: noi vi cerchiamo l'idea, cioè l'impronta di quell'arcana bellezza, che tutti confusamente apprendiamo, ma che solo l'artista sa esprimere col magistero del disegno o della parola. Una immagine fotografica può piacere per un istante; ma sono le tele di Michelangelo e di Raffaello che formano il diletto e l'ammirazione dei secoli.

Guardiamoci pertanto da una scuola che, condannando l'arte al servile officio di copista, segna il decadimento delle forze intellettuali di un popolo, ed è morte comune della morale e delle lettere. Fedeli ai principii che finora diressero i grandi ingegni antichi e moderni, torniamo al culto sincero dell'o-

Digitized by Google

106

nesto e del bello ideale: diamo all'Europa l'esempio salutare d'una letteratura elevata e virile. Ai poeti specialmente stia a cuore questa santa missione. Quando tutta la società fosse traviata dalle dottrine d'un volgare materialismo: l'interesse fosse l'unica molla dell'umano operare: il piacere l'unico fine della scienza e della fatica: quando, in una parola, l'umanità andasse sommersa nel pieno naufragio di tutte le antiche credenze, che il poeta, novello Deucalione, ascenda la montagna, e si ricoveri nell'abbandonato santuario di Temide e delle Muse. Cerchi di riaccendere sull'altare le fiamme sopite: canti Dio e l'umanità: l'amore e la famiglia: la sventura e la virtù: canti il passato e l'avvenire delle nazioni: l'uomo politico, che muore innanzi tempo fra le cure di stato per creare l'unità e l'indipendenza d'un popolo: l'eroe che antepone la solitudine di un'isoletta ai cento trionfi, che gli preparano le città della patria redenta: il più leale dei re, che versa nelle battaglie il proprio sangue e quello de' figli per restituire lo scettro ad una terra, che Dio avea fatta regina, e per sue colpe e sventure era esclusa dal convito dell'altre nazioni. I canti del poeta raccolti dai pochi superstiti passeranno di bocca in bocca alle generazioni venture; come ne' secoli antichi, egli tornerà sacerdote e profeta delle giovani stirpi, che entrano a rinsanguare gli avanzi d'una razza corrotta; e l'umanità rifatta di fede, di energia, di entusiasmo gli porrà monumenti, come al massimo de' suoi veri benefattori.

Digitized by Google

Indicato l'oggetto intorno a cui deve esercitarsi la nuova letteratura, rimane di cercare la forma, che, per le cangiate condizioni del tempo, più le convenga. V' ha per ogni letteratura un bello universale, che nasce dalle facoltà comuni a tutto il genere umano; ma v' ha parimenti un bello particolare proprio a ciascuna letteratura, il quale ha la sua ragione nel clima, nell'indole e nelle speciali costumanze del popolo, che la coltiva. Per la qual cosa ogni letteratura, oltre certi tratti comuni alle sorelle, ha un volto e un andamento proprio, che non possono in guisa alcuna alterarsi, senza ch'essa non perda di sua originale bellezza.

La scienza, non occupandosi che della verità, si astiene rigorosamente da qualsiasi colorito, che la passione dello scrittore potesse dare allo stile: crederebbe anzi di offendere la verità stessa, se cercasse di abbellirla cogli artifizii della parola. La scienza per questo non appartiene più ad una che ad altra nazione: essa è frutto e comune patrimonio di tutto il genere umano. Può rassomigliarsi ad un'immensa piramide, a cui gli scienziati d'ogni tempo e d'ogni paese vengono portando la loro pietra: i vecchi nomi scompaiono oscurati da quelli che succedono; rimane il sublime edificio, come perenne monumento della fratellanza di tutti gli spiriti. Non è così della letteratura che, non essendo se non l'espressione del pensiero di un popolo, assume il genio e la natura del popolo stesso; cosicchè può dirsi nazionale; il che non fu mai detto della scienza, ch'è umanitaria.

Digitized by Google

Ora facendomi ad esaminare lo speciale carattere, che distingue la nostra letteratura dall'altre di Europa, mi sembra di scorgere che consista in un armonico temperamento degli elementi, che costituiscono ogni bellezza letteraria: ragione, immaginazione e sentimento. Qualche popolo ci sorpasserà in alcuna di quelle doti; i Tedeschi avranno più ricchezza di fantasia: più nettezza di ragionamento i Francesi: gl'Inglesi più profondità di sentimento; ma presso niun popolo que' tre elementi si trovano congiunti in accordo così perfetto, come si veggono nell'Italiano. Viene da ciò che in Italia non possono a lungo piacere quelle opere, in cui sovrabbondi alcuno dei detti elementi, e manchino gli altri. Noi non vogliamo essere scossi con mezzi violenti, quanto dilettati dalla vista di una bellezza ordinata e continua. Questa mi sembra la forma per così dire essenziale della nostra letteratura, alla quale chi volesse ribellarsi, facendosi, per esempio, seguace della forma fantastica e nebulosa, che le dottrine panteistiche indussero nella letteratura tedesca, farebbe opera contraria al genio delle nostre lettere, e per conseguenza poco durevole nella stima degl' Italiani. Eredi di Roma, noi fummo educati a pensare che nell'ordine è forza; nell'eccesso è debolezza. Non è per questo ch'io disconosca i pregi dell'altre letterature, nè che meno volentieri io mi volga a studiarle. Ma quando io leggo gli scrittori stranieri, mi pare di essere un viaggiatore, che si porta a visitare quelle città, que' fiumi, quelle montagne: mi fo concittadino di quel

Digitized by Google

popolo: dimentico per qualche tempo la mia patria per vivere secondo le altrui costumanze e sentire come sentono gli altri; ma quando finalmente ritorno in patria, sento che quest'aria, queste usanze, questa gente più si confanno al mio genio; mi contento del pane di casa mia; anzi mi glorio di appartenere ad una nazione, che in molte cose, anche nella letteratura, ha sembianza propria che la distingue, e non in peggio, dall'altre nazioni.

Quando io dico, che lo scrittore italiano dee mantenersi fedele alla forma che più risponde all'indole della nazione, non è ch'io non riconosca una forma accessoria, la quale di necessità dee variare col tempo. E chi sarà che voglia ostinarsi nell'uso di una forma antiquata, quando la società, di cui la letteratura non è che lo specchio, soggiace, noi veggenti, ad un mutamento così radicale e profondo? Noi viviamo in una di quelle età travagliate e feconde, in cui tutti i monumenti del passato si seppelliscono mano a mano nella notte, e la stella dell'avvenire si è levata appena sull'orizzonte. Distrutti gli antichi privilegi della casta e del sangue: pareggiati diritti e doveri d'ogni cittadino, la società precipita con moto ogni dì più veloce verso l'assoluta eguaglianza di tutte le classi. La legge delle successioni avendo tolto i fideicommessi, ha fatto mobile e divisibile all'infinito la proprietà; quindi reso incerto l'avvenire delle famiglie, che un tempo campavano agiate e riverite sull'inviolabile latifondo dei loro maggiori. Domina però in tutte le condizioni sociali

Digitized by Google

un incessante pensiero o di conservare, o di accrescere, o di ricuperare l'avere domestico: ansietà che viene aumentata dal sentimento de' raddoppiati bisogni e dall' amore eccessivo de' materiali piaceri. A queste cure private si aggiungano gli obblighi, che la vita pubblica impone ai cittadini: si aggiunga il raccostamento, che si è fatto di tutte le nazioni mediante il giornalismo, il vapore, il telegrafo, per cui tutto ciò che avviene in un lato del mondo, poche ore dopo è ripetuto nell' altro; si aggiunga quel sentimento di universale fratellanza, che della sorte di un popolo fa la sorte di tutti i popoli. Ieri Venezia e Roma; oggi Candia e la Grecia; domani la Spagna; posdomani quella morta, che sempre risorge, la Polonia; si pensi, io dico, a questo meraviglioso dilatarsi di pensieri e di affetti; a questo inevitabile spianarsi di tutte le altezze; a questa lenta, ma non men subitanea trasformazione della società; e poi si dica, che la letteratura dee restarsene immobile nell' antiche sue forme. Ne' tempi addietro l'istruzione era men diffusa nel popolo; ma nelle classi superiori era maggiore la coltura letteraria; per cui si poteano meglio assaporare l'eleganze dello stile negli scrittori. Nelle grandi famiglie aristocratiche l'ozio non era sempre nemico delle lettere; dirò di quelle lettere, che se non influiscono sul pensiero della nazione, sono nondimeno indizio di civiltà ed ornamento della pace. Ora la società ha scarso tempo da spendere in siffatte curiosità; la fretta e l'impazienza che si palesano in tutto l'andamento sociale, portano neces-

Digitized by Google

sariamente il loro controccolpo nella letteratura. Fa d' uopo pertanto, che gli odierni scrittori si guardino da tutto ciò che sente di artificiale e superfluo: le pomposità degli esordii, le amplificazioni de' racconti, i discorsi introdotti nella storia per isfoggio di rettorica, sono da mettersi in un luogo co' trinati collari e coll' impolverate parrucche de' nostri bisavoli. La prosa si nutra di pensieri più che non si adorni di frasi: cerchi vigore e chiarezza nella semplicità, che distingue i nostri scrittori del trecento. La poesia lasci da banda un linguaggio, che una volta potè dirsi de' numi, ma ora non è più inteso che da pochissimi: rifugga dall' allusioni a sistemi e dottrine, che la scienza moderna ha chiariti falsi: cerchi d' ispirarsi alle scoperte del tempo: eviti sopra tutto le prolisse descrizioni vanissime nell' arte del verso, che non ha vita e calore che dal sentimento. Più che la storia militare e politica, la storia che dipinga l' intera vita del popolo: il dramma inglese più che la tragedia greca: l' ode più che il poema risponderanno al desiderio delle crescenti generazioni.

Quanto alla lingua confido, che l' Italia già fatta, porrà da parte quelle questioni, che ricordano i tempi più miseri della sua schiavitù; io confido che, avendo un parlamento, cesseremo di dire che non abbiamo ancora una lingua. Nè io ardirei lagnarmi di coloro, che vanno razzolando pe' contadi di Pistoja e di Siena la lingua dell' Italia futura, se ciò non fosse grave danno pe' giovani che, posti nell' incertezza fra la lingua viva e la lingua de' classici, finiscono con un pieno

Digitized by Google

scetticismo circa le norme del vero e corretto scrivere. Ah! non è bisogno di passare gli Apennini per apprendere la bella lingua d'Italia. Noi Veneti parliamo un dialetto, il quale, regolato che fosse in certe desinenze de' nomi e de' verbi, sia per la sua sintassi, sia pe' suoi motti e proverbi, si accosta mirabilmente alla lingua comune. Alcuno potrebbe dire ciò nascere per l'antichissima parentela de' Veneti e de' Toscani, essendo che Adria e Mantova erano colonie etrusche; io mi limito ad osservare che la lingua di que' nostri maggiori non dee essere stata al tutto barbara, quando da queste contrade uscivano i due luminari della prosa e poesia latina, Livio e Virgilio; e che sulle lagune nasceva il primo legislatore della lingua italiana, Pietro Bembo. Con questa ricca suppellettile di casa: coll' attenta lettura di qualche classico, e coll'uso di un buon vocabolario, noi potremo scrivere il purgato italiano, senza tramutare le nostre tende sulle rive dell' Arno. Dalla lingua viva de' Toscani si possono ancora utilmente attingere alcuni vocaboli tecnici; quanto agli ordinarii n' abbiamo tale abbondanza da rendere difficilissima la buona scelta. Fra i nostri scrittori del trecento, cinquecento e settecento corre tal divario di lingua e di stile da metter dubbiezza in ogni studioso a quale di quelle forme si deva appigliare. Ciascuno interroghi il proprio ingegno; guai chi si sforzasse di formare il suo stile dietro un certo modello, e prima non consultasse la disposizione del suo spirito, di cui lo stile non è che l'immagine! La precisione prema innanzi

Digitized by Google

tutto al moderno scrittore: al che gioverà moltissimo, se si farà famigliare qualche autore greco o latino, che nella sobrietà dello stile sono ancora inarrivati maestri.

Quì mi sarebbe facile, ottimi giovani, moltiplicarvi esortazioni e precetti; permettete invece che, prima di finire, io dica qualche cosa del metodo che seguirò nel corso di queste lezioni. Due volte la settimana vi terrò ragionamento sulla storia della nostra letteratura: gli altri giorni leggeremo insieme, commentando, un qualche classico. Questo anno sarà da noi speso sul Canzoniere di Francesco Petrarca, il massimo dei nostri lirici; tanto nobil cultore dell'ideale bellezza ne' suoi versi amorosi, quanto propugnatore magnanimo di patria indipendenza nelle sue canzoni politiche. Voi potrete con me dissetarvi ad una fonte copiosissima di pensieri e di stile; ma vi ricordi, amatissimi giovani, che quell'alto esempio e le mie parole poco gioveranno, se voi, nel raccoglimento della vostra stanza, non tornerete a meditare sull'immortale volume, e non cercherete voi stessi di esercitare lo stile sopra qualche soggetto. Un tempo dagli studenti di questa Università si videro uscire romanzi, poemi, tragedie, che ancora hanno luogo distinto nella nostra letteratura; ed erano tempi di corruzione e di spionaggio; ora che la libertà ci ha reso franco il pensiero e franca la parola, vorrete voi esser da meno de' vostri predecessori? Voi certo gli emulerete; voi anche gli vincerete, quando consideriate, che se l'Italia fu dalla natura privile-

Digitized by Google

giata in tanti modi sovra tutte le nazioni, l'arte dello scrivere non è però cosa che si beva coll'aria del cielo sotto il quale siam nati; ma è lavoro lento, penoso che domanda intensa meditazione e ferreo volere. La libertà, di cui presentemente godiamo, ci permette d'esprimere senz'ambagi ogni pensiero che più ci talenta; questo è grandissimo bene anche a rispetto dell'arte; ma questa stessa libertà, porgendo più frequenti occasioni di dover parlare pubblicamente, o di scrivere lì su due piedi qualche pagina per un giornale, porta pericolo che lo stile sia più negletto e men pura la lingua. Gli Americani liberissimi stampano e leggono più che altro popolo al mondo; ma finora hanno un'assai povera letteratura. Prima adunque che l'età degli affari vi tolga comodità di esercitarvi nello scrivere, fate di addestrarvi in un'arte, che ha tanto valore nella vita dei popoli liberi. Io niuna cosa invidio tanto all'Inghilterra quanto l'eloquenza de'suoi uomini di stato; ma quando considero che a diciotto anni leggevano correntemente Tacito e Tucidide, scrivevano con padronanza di forma in quelle due lingue, io più non mi meraviglio dei trionfi che Pitt, Fox, Canning, Peel, Palmerston ottennero al cospetto di tutta l'Europa.

Ma verrà giorno, e voi, giovani, lo vedrete, che non sarà solo nel parlamento britannico, che l'eloquenza sarà chiamata a discutere i grandi affari del mondo. L'Italia è ancora come una bella convalescente, che deve misurare ogni passo per guardarsi dalle ricadute; ma la vita ricorre florida nelle sue

Digitized by Google

membra; e in famiglia già si accorgono, che la padrona è in piedi. L'Italia per la sua posizione tiene la chiave dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa. Il taglio dell'istmo di Suez rimenerà il commercio sulle antiche vie di Brindisi e di Venezia; le flotte italiane correranno i mari, che un Italiano apriva, ma finora non per l'Italia; si faranno trattati di commercio; si fonderanno fattorie e popolose colonie nei remoti arcipelaghi, che prima Marco Polo visitava soletto. Qual campo per l'industria e la politica degl'Italiani! Quante occasioni all'eloquenza de' nostri statisti! Quanta necessità che la parola s'innalzi alla grandezza dei fatti!

Voi siete, o giovani, nell'età di raccogliere le provvisioni per questo grande avvenire; noi già innanzi negli anni e nella esperienza meriteremo della patria, se, discendendo con voi sulla riva del mare nell'ora che siete per salire il vascello, vi daremo qualche buon consiglio e vi segnaleremo la via che dovete tenere per adempiere le speranze, che l'Italia, bisognosa più che mai d'uomini istrutti, ha in voi riposte.

583043

Digitized by Google